

DA SAINT-NAZAIRE A BENGASI, LE TAPPE DI UNA DISTANZA STRATEGICA

ARTICOLO A CURA DI
Titouan BRAUX SALVAYRE

La distanza strategica tra Italia e Francia, a lungo segnata da tensioni e divergenze di priorità, ha profondamente influenzato le loro **relazioni bilaterali** prima del miglioramento osservato dopo la firma del **Trattato del Quirinale** nel 2021.

Questo articolo esplora le radici di questa frattura, concentrandosi su due eventi chiave: il **fallimento dell'acquisizione dei cantieri navali di Saint-Nazaire** da parte del gruppo italiano Fincantieri e le **divergenze legate alla gestione della crisi libica**. Attraverso questi casi, esamineremo come i diversi interessi strategici abbiano influenzato la loro cooperazione, prima del riscaldamento delle relazioni bilaterali degli ultimi anni.

Il caso STX-Fincantieri: un fallimento rivelatore delle tensioni industriali tra Parigi e Roma

Il caso STX-Fincantieri illustra le **difficoltà strutturali** della cooperazione italo-francese nel settore delle industrie strategiche. Tutto inizia nel 2016, quando la società sudcoreana STX Offshore & Shipbuilding, proprietaria di maggioranza dei Chantiers de l'Atlantique, viene dichiarata fallita. L'italiana **Fincantieri**, colosso della cantieristica navale detenuto al 71% dallo Stato italiano tramite la Cassa Depositi e Prestiti, si candida come unico acquirente. Oltre alla sua competenza tecnica, l'azienda è riconosciuta per la sua stabilità finanziaria e il suo impegno a favore dell'occupazione locale, e rivendica un legame storico con il patrimonio navale militare italiano.

Inizialmente, Parigi non si oppone all'acquisizione. Sotto la presidenza di **François Hollande**, iniziano i negoziati tra Fincantieri e Christophe Sirugue, allora Segretario di Stato all'Industria, con un'unica richiesta: che l'industriale italiano non diventi azionista di maggioranza. Fincantieri propone un piano di rilancio incentrato sul settore civile, in particolare sulla costruzione di navi da crociera, che rassicura il governo francese. Tuttavia, emergono preoccupazioni riguardo ai legami di alcuni poli di Fincantieri con la Cina, che fanno temere un possibile trasferimento di tecnologie sensibili. Parigi prevede quindi una **nazionalizzazione transitoria** dei Chantiers de l'Atlantique per inquadrare meglio l'operazione.

Nell'aprile 2017, un primo accordo prevedeva di assegnare il 48% delle azioni di STX a Fincantieri, mentre il resto sarebbe stato ripartito tra lo Stato francese, DCNS (futura Naval Group) e la Cassa di Risparmio di Trieste, con diritto di veto per Parigi. Ma l'elezione di Emmanuel Macron nel maggio 2017 cambia le carte in tavola. Volendo stabilire un perfetto equilibrio tra le due parti, il nuovo presidente chiede una ripartizione al 50%, cosa che Roma rifiuta categoricamente. Questa situazione di stallo porta il governo francese ad annunciare la **nazionalizzazione temporanea** di STX nel luglio 2017. Nuove discussioni si aprono a settembre, ma falliscono ancora una volta.

Nel luglio 2018, STX France viene definitivamente **nazionalizzata** e riacquisisce il nome di Chantiers de l'Atlantique. La questione assume una nuova piega nel 2019, quando la Commissione europea esprime preoccupazione per il rischio di distorsione della concorrenza nel mercato navale europeo in caso di ingresso di Fincantieri nel capitale. Allo stesso tempo, in Francia si levano opposizioni locali contro l'industria italiana, rafforzando la generale sfiducia nei suoi confronti. Infine, dopo anni di negoziati falliti e ostacoli politici, Parigi e Roma annunciano il definitivo abbandono del progetto di acquisizione da parte di Fincantieri.

Questa inversione di rotta da parte della Francia è percepita come una **vera e propria umiliazione** in Italia. La stampa transalpina non esita a parlare di uno «schiaffo», facendo eco allo «schiaffo di Tunisi», episodio storico delle tensioni italo-francesi nel XIX secolo. Molti responsabili politici e industriali italiani denunciano una decisione arbitraria, sostenendo che Fincantieri aveva tutte le garanzie necessarie per preservare gli interessi strategici francesi. L'Italia rimprovera inoltre alla Francia un **doppio discorso**: da un lato, Emmanuel Macron sostiene un'Europa più integrata e una cooperazione industriale rafforzata; dall'altro, blocca una partnership strategica in nome della sovranità nazionale. Questo contrasto alimenta una percezione di dissonanza cognitiva a Roma, dove si vede in questa vicenda una manifestazione del protezionismo francese sotto la copertura di preoccupazioni strategiche.

Il caso STX-Fincantieri illustra così un **paradosso persistente nelle relazioni italo-francesi**: nonostante la vicinanza geografica e gli interessi comuni, i due paesi faticano a costruire una visione industriale concertata. Questo episodio ha rivelato l'assenza di una politica di cooperazione stabile nelle industrie strategiche, anche se Parigi e Roma sono tra gli Stati europei più interventisti nei loro settori sensibili. Al di là del caso specifico dei cantieri navali, questa crisi riflette profonde divergenze sul concetto stesso di sovranità economica e industriale all'interno dell'Unione europea.

Il difficile problema libico: un divario strategico tra Parigi e Roma

La crisi libica rappresenta un punto di rottura importante nelle relazioni italo-francesi, che illustra le profonde divergenze tra i due paesi in materia di politica estera e gestione delle crisi internazionali. Se Italia e Francia hanno **interessi comuni** nel Mediterraneo, il loro approccio alla questione libica riflette **differenze di percezione**, storia e priorità strategiche che hanno influenzato in modo duraturo la loro cooperazione.

Una relazione storica asimmetrica con la Libia

L'Italia ha un **legame speciale con la Libia**, ex colonia italiana dal 1911 al 1943. Anche dopo l'indipendenza del paese nel 1951, Roma ha mantenuto una forte presenza economica, in particolare attraverso la società energetica ENI, pilastro dell'approvvigionamento italiano di idrocarburi. Nel 2008 Silvio Berlusconi si è ufficialmente scusato per la colonizzazione italiana e ha firmato un trattato di amicizia con Muammar Gheddafi, rafforzando così le relazioni bilaterali.

Inoltre, la vicinanza geografica tra Italia e Libia, in particolare attraverso l'**isola di Lampedusa** situata a meno di 300 chilometri dalle coste libiche, conferisce a questo dossier un'importanza capitale per Roma. Prima della caduta di Gheddafi, un accordo migratorio tra il dittatore libico e Berlusconi limitava i flussi migratori verso l'Europa. Il crollo del regime nel 2011 ha portato al **caos politico**, trasformando la Libia in un centro nevralgico dell'immigrazione clandestina e della tratta di esseri umani, una situazione che l'Italia ha vissuto come una minaccia diretta alla sua sicurezza e stabilità.

La Francia, invece, affronta la questione libica da una prospettiva più ampia, inserendo la sua azione in una strategia di stabilizzazione del Maghreb e del Sahel, rafforzata dopo l'operazione Serval in Mali nel 2013 e gli attentati terroristici del 2015. Questa **divergenza di analisi** ha portato a ricorrenti tensioni tra Parigi e Roma sulla gestione della questione libica.

L'intervento del 2011: un catalizzatore di risentimento

L'intervento militare del 2011, condotto sotto mandato delle Nazioni Unite per rovesciare Gheddafi, è il punto di **cristallizzazione delle tensioni italo-francesi**. Silvio Berlusconi, allora politicamente indebolito, adotta una posizione attendista all'inizio della rivoluzione libica. La Francia, da parte sua, sotto la guida di Nicolas Sarkozy, assume la guida della coalizione internazionale, insieme al Regno Unito e agli Stati Uniti, lanciando l'operazione Harmattan.

L'Italia finisce per unirsi alla coalizione fornendo supporto logistico, in particolare mettendo a disposizione le sue basi militari. Tuttavia, Roma percepisce questo intervento come **unilaterale** e dettato da interessi francesi, soprattutto economici, con il presunto desiderio di favorire Total Energies a scapito di ENI. Questa percezione di una "agenda nascosta" francese alimenta un **perdurante diffidenza** in ambienti diplomatici e industriali italiani.

Con la caduta di Gheddafi, la Libia sprofonda nel caos. La proliferazione delle milizie armate, la frammentazione del potere e l'assenza di un governo centrale stabile portano a un'ondata migratoria senza precedenti. L'Italia, in prima linea, considera questa crisi come una **conseguenza diretta dell'intervento militare** condotto senza prevederne le ripercussioni a lungo termine. Roma critica apertamente quello che percepisce come un **premature disimpegno** della Francia, accusandola di aver lasciato al suo vicino meridionale il "peso" dei flussi migratori e dell'instabilità regionale.

Una persistente rivalità diplomatica

Questo risentimento si traduce nella riluttanza italiana a sostenere alcune operazioni militari francesi in Africa, in particolare l'operazione Serval in Mali nel 2013 e gli attacchi contro Daesh nel 2015. Se l'Italia invoca ufficialmente vincoli interni, questi rifiuti riflettono anche un **malcontento** nei confronti della gestione francese della crisi libica.

La rivalità italo-francese assume una nuova dimensione nel 2017, quando il presidente Emmanuel Macron organizza un incontro tra **Fayez al-Sarraj**, capo del Governo di Accordo Nazionale (GNA), e **Khalifa Haftar**, capo dell'Esercito Nazionale Libico (ANL). Questa iniziativa diplomatica, percepita come uno sforzo di mediazione, è in realtà vissuta a Roma come un tentativo di emarginazione dell'Italia in una questione che considera prioritaria per la sua sicurezza.

Le tensioni raggiungono il culmine nel 2019, quando Haftar lancia un'offensiva militare su Tripoli, con il sostegno dell'Egitto e, secondo Roma, di attori francesi. Questa situazione accresce i sospetti italiani su un doppio gioco di Parigi in Libia. Allo stesso tempo, la morte del ricercatore italiano Giulio Regeni in Egitto nel 2016 e la mancanza di sostegno francese in questo caso, aumentano l'amarezza di Roma nei confronti della politica francese nella regione.

Una cooperazione ostacolata da interessi divergenti

Il caso libico illustra i **limiti della cooperazione italo-francese** in materia di **politica estera**. Da un lato, Roma adotta un approccio pragmatico incentrato sui propri interessi economici e migratori; dall'altro, Parigi privilegia una visione più globale della stabilità regionale, che include le questioni di sicurezza nel Sahel. Questa differenza di prospettiva ha ostacolato gli sforzi di coordinamento tra i due paesi e indebolito la loro capacità di influenza sul campo.

In un momento in cui la Libia è ancora in preda all'instabilità e i flussi migratori continuano a pesare sull'Europa, Parigi e Roma sono costrette a **ripensare la loro cooperazione** su questo dossier strategico. Tuttavia, la mancanza di fiducia reciproca e le divergenze di interessi rendono difficile qualsiasi reale convergenza, mantenendo un clima di persistente **rivalità** tra le due capitali.

Una cooperazione indispensabile nonostante le relazioni frammentate

Nonostante le rivalità, la Libia impone una **cooperazione essenziale tra Italia e Francia**, in particolare per gestire i flussi migratori, garantire la stabilità regionale e combattere il terrorismo. Dal 2017, diverse iniziative bilaterali hanno tentato di rilanciare il dialogo, principalmente sulle questioni migratorie, ma questi sforzi rimangono fragili a causa della competizione economica e strategica.

L'incapacità di coordinare le loro azioni in Libia riflette anche un **fallimento dell'Unione europea**, spesso divisa sulle grandi questioni geopolitiche. L'ingerenza di potenze esterne come la Russia e la Turchia accresce la necessità per Parigi e Roma di superare le loro divergenze per evitare l'emarginazione regionale.

La **distanza strategica tra Italia e Francia**, sebbene caratterizzata da notevoli disaccordi, ha finalmente permesso di mettere in luce le sfide comuni che i due paesi devono affrontare, in particolare in materia di sicurezza ed economia politica. Gli episodi dell'acquisizione dei cantieri navali di Saint-Nazaire e della crisi libica hanno illustrato la complessità delle loro relazioni, segnate da rivalità ma anche da interdipendenza strategica.

Oggi, grazie al **Trattato del Quirinale**, Parigi e Roma sembrano aver superato queste divergenze per iniziare un **nuovo capitolo di cooperazione rafforzata**. Questo miglioramento delle relazioni offre l'opportunità di costruire un'alleanza più solida, non solo per i due paesi, ma anche per l'Unione europea nel suo insieme, di fronte alle attuali sfide geopolitiche.